

FUORICOLLANA

Vai al contenuto multimediale



EVOLVENZA[®]
EVOLUZIONE DELLA COSCIENZA
REINCARNAZIONE

Vitaliano Bilotta

Tattica aperta





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2003-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

1. La perfezione della Realtà

Salgemma tolse il sedile accanto al guidatore, riempì il pavimento di fiaschi e li nascose sotto fogli di giornale. La sera prima Betulla aveva parcheggiato la Cinquecento rubata davanti ai Grandi Magazzini e nella notte avevano coperto di slogan i muri delle vie adiacenti.

Con bombole spray a vernice rossa avevano scritto: “I torti¹ feraci diventeranno vendette veraci²”.

“Al vento del regime che tira cattiveria opporremo la Rivoluzione”³.

1. Se per “torti” s’intendono le ingiustizie, non esistono i torti. I maestri ripetono che nella “struttura matematica della realtà” non esiste l’ingiustizia, perché ogni evento è una necessità vibratoria e le “vibrazioni” sono “numeri” e i “numeri” sono la perfezione della Realtà.

2. Chi si vendica, è l’“io”, perché un altro io l’ha fatto soffrire; ma nessuno soffre ingiustamente. Chi ci fa soffrire, è solo lo “strumento” della nostra esperienza dolorosa, non la causa. La vera causa delle nostre sofferenze siamo noi stessi. Eppure molti si vendicano, illudendosi di raggiungere la pace.

3. La rivoluzione è la materializzazione nel piano fisico della rivoluzione intima della collettività incarnata. Come ogni evento storico, la rivoluzione nasce dalla “forma coscienza”, ossia dalle “esigenze evolutive” della collettività che sperimenta la rivoluzione. In futuro un numero sempre maggiore d’individui, grazie a un “più ampio sentire”,

Cap scrisse uno slogan di sua invenzione, che diceva: “Nessuna Rivoluzione ha mai chiesto permesso”.

Di fronte all’entrata dei Grandi Magazzini, spruzzarono: “Se il grido di Tattica resterà in piedi qualcuno lo raccoglierà”. Cap ripeteva sempre ai compagni di servirsi della propaganda⁴ murale come di un’arma.

E i compagni ubbidivano.

Mezz’ora prima della chiusura dei Grandi Magazzini, i quattro si diressero verso la Cinquecento da punti opposti. Indossavano tutti jeans e giacche a vento ed erano indistinguibili.

Dieci minuti prima Betulla aveva intriso di benzina l’ovatta intorno ai fiaschi.

Lasciarono aperto lo sportello della macchina. Su quel marciapiede la gente era poca e frettolosa, Salgemma impugnò una bottiglia tenendola dal fondo, Chiaraluce accese l’ovatta e il proiettile partì verso le vetrate, volò sulla strada e s’infranse a terra con un rumore di tufo.

La benzina uscì a fiotti, s’infiammò al contatto dell’ovatta accesa e si sparse tra i piedi dei passanti.

Qualcuno rientrò gridando nei Grandi Magazzini, Chiaraluce schioccò la lingua e lanciò il secondo fiasco, che spaccò la vetrata. Betulla in un attimo lanciò tre fiaschi. Cap si confuse tra la gente⁵ ed entrò

avrà nei riguardi della società una “tensione interiore”, che colmerà gli squilibri che sfociano nelle rivoluzioni.

4. La propaganda crea nel “piano astrale” un pensiero concentrato, una “forma pensiero” che contagia gli individui, che hanno “codici affini” alle caratteristiche vibratorie di quella “forma pensiero”.

5. Chi vive per una fede, qualunque essa sia, trae dalla sua vita un maggiore “succo evolutivo” rispetto a chi non ha nessuna fede. Per rimanere nell’esempio, l’individuo che vive il terrorismo con l’intensità

dall'ingresso principale, gettò un mazzo di volantini e uscì correndo.

Betulla lanciò un altro fiasco sullo scatolame. Il liquido incendiato serpeggiò tra i pelati e le confetture e divorò le etichette di carta.

L'uscita dei Grandi Magazzini era accerchiata da un lago di fiamme. L'incursione era durata meno di due minuti e la gente non si raccapezzava⁶. Chi non aveva visto i fiaschi volare non credeva a un atto terroristico. Soprattutto la sua rapidità aveva ingannato.

A un cenno di Chiaraluce i quattro si allontanarono in direzioni opposte e per vie secondarie. In pochi secondi affondarono nella protezione della folla.

Cap camminò per prima ad andatura normale.

di una fede, fa vibrare intensamente i suoi "corpi superiori", anche se a "frequenze molto basse".

6. Non si è coinvolti in un atto di violenza "a caso". Accade perché il nostro "corpo astrale" ha bisogno di "vibrare fortemente". Il primo segnale viene dalla coscienza, passa per il "corpo mentale" e giunge nel "corpo astrale", perché siamo "cristallizzati". Il "corpo astrale", infatti, è il corpo del nostro Essere preposto alle "sensazioni", alle "emozioni" e ai "desideri". E la paura è una "forte" emozione.

2. Crediamo che possano dare un'idea

L'attacco¹ appena compiuto non la interessava più e avvertiva il massimo senso di superiorità. Riteneva tutti gli altri incapaci di pronunciare giudizi sulla sua intelligenza.

Da molto tempo aveva creato ampi vuoti nelle sue vecchie amicizie² e adesso capiva il perché.

1. La partecipazione di un individuo a un atto di violenza comporta che il suo “corpo fisico”, “astrale”, “mentale” e il “corpo della coscienza” esprimano particolari regole vibratorie. Queste sono così raffigurabili: ognuno dei partecipanti all'attacco avrà “sentito” la sua partecipazione secondo il suo grado d'evoluzione. Avrà avuto paura o dubbi sull'opportunità del suo gesto o non li avrà avuti. Avrà così generato le “regole vibratorie” con cui ha vissuto il gesto. Le “regole” sono i “codici individuali”, memorizzati nella “monade”, che è il “registratore vibratorio” trascritto, dalla stessa natura dell'individuo, in ogni piano di esistenza. Ogni individuo ha quindi una “monade fisica”, “astrale”, “mentale” e “coscienziale”, i cui dati convergono nell'“archetipo individuale”, cui conferiscono una “densità vibratoria costante”. Infine, l'archetipo individuale raccoglie in sé tutti gli esperiti stati di coscienza e tutte le variazioni di codice registrate dalle monadi. Ci scusiamo per queste nozioni esoteriche, il cui luogo non è la presente pubblicazione, ma crediamo che possano dare un'idea del perché i maestri parlano assiduamente di “struttura matematica della Realtà”.

2. I grandi rapporti di amore, come le grandi amicizie, “si riconoscono” da un'incarnazione a un'altra. In genere l'individuo di media

Con poche persone aveva, in effetti, qualcosa in comune³.

Quelli che ricordava più spesso erano i suoi compagni di università, cui aveva dedicato il maggior tempo ed affetto. Tutti però ristagnavano nel loro ambiente domestico, sposati e avviliti.

Cap ricordò con un senso di nausea il banchetto nuziale di Boringhieri, quando il padre dello sposo fece cantare “Viva gli sposi!” ai camerieri e ai suonatori dell’orchestrina.

Pensò che Betulla avrebbe detto “Che merda!”⁴.

Giunse a piazza Impallomeni e prese l’autobus, arrivò alla stazione e con la metro tornò a casa.

Il padre le chiese: «Cos’hai? Ti vedo pallida».

evoluzione prova indifferenza per le persone che incontra per la prima volta. Poi, se durante le varie incarnazioni l’incontro avviene più volte, ogni nuova “personalità”, che ogni vita esprime, aggiunge a quell’amicizia un anello di amore.

3. Ognuno ha tutto in comune con gli altri, tanto che ha se stesso in comune con tutti. I maestri ripetono che ognuno “crea-percepisce” la realtà che il suo grado d’evoluzione gli permette di creare-percepire. Così il cosiddetto “prossimo” è la “proiezione di noi stessi” sullo schermo della vita. Allora, se il prossimo che ci sembra esterno a noi, separato da noi, è la “nostra immagine”, noi abbiamo tanto in comune con il nostro prossimo da “essere” il nostro prossimo.

4. Giudicare i comportamenti degli altri, e quindi il loro stadio evolutivo, è un esercizio quasi inutile. “Quasi” perché serve solo a farci comprendere che ognuno si comporta come il suo grado di evoluzione gli detta e, quindi, il comportamento che noi criticiamo, è il più giusto per lui. Inoltre, se il nostro giudizio negativo è ripetuto, diventa cioè abitudine, “trasuda” dal piano mentale nel piano della coscienza, creando così una “limitazione” e quindi dolore. La ripetizione di un giudizio negativo può farci oggetto, a nostra volta, in questa vita o in una successiva, di critiche insensate e, nei casi in cui abbiamo emesso molti “giudizi ripetuti”, potrà farci vittime di “tenaci calunnie”.

«Niente rispose Cap mi fa male lo stomaco».

Salgemma prese a salire a passi rapidi via Rattazzi, come se avesse appena ricordato di avere un appuntamento importante e nessuno gli fece caso. L'abilità improvvisa della dissimulazione si era impadronita di lui. A vederlo sgattaiolare per le strade interne non sembrava la stessa persona che un attimo prima aveva lanciato le molotov.

Nelle cantine del suo inconscio ripercorreva l'atto di violenza, ma i suoi ventiquattro anni si preoccupavano soprattutto per la sua solitudine⁵ e non per i mali della società⁶. Al momento dell'incursione si sentiva favolosamente applaudito, ma ora avvertiva una solitudine pungente e nient'affatto eroica.

Aveva provato a trattare la solitudine con incoraggiamento, con disprezzo, con cattiveria. Con indifferenza. Quando decise di agire per Tattica, aveva provato a trattarla con eroismo, ma era stato sempre sconfitto; la solitudine continuava a infliggergli le stesse sofferenze.

E adesso che aveva agito per la società, ugualmente si sentiva solo⁷.

Arrivò alla sua Gilera, la mise in moto e partì senza rumore.

Betulla camminò a lungo a piedi e giunse alla fermata, aspettò che il suo autobus fosse arrivato e pas-

5. Chi soffre di solitudine, non sa che è lui stesso che si è cucito addosso la solitudine. E sta solo a lui cessare d'indossarla. Per i maestri, infatti, la solitudine non significa essere soli, bensì isolarsi.

6. La società, che ci appare come un ente molto diverso dal singolo, è invece un "unico individuo" di cui ognuno di noi è una cellula.

7. Ognuno è "solo" "dinanzi" alla sua evoluzione.

sato più volte per vedere le macchine della polizia che correvano verso i Grandi Magazzini.

Pensò che era stato proprio lui a causare tutto quell'accorrere e quel disordine. Salì sull'autobus e rimase con le labbra in un sorriso strano, mentre la sua testa arrivava enorme oltre il corrimano. Dopo poche fermate scese ed entrò a caso in un bar, voleva festeggiare ed essere felice.

3. Ce ne poteva essere un altro

Il locale lo accolse con un tiepido profumo di caffè tostato, che insieme all'inusitato esercizio del pensare, rese Betulla allegro e avventuroso; dopo l'incursione, sentiva che aveva alla fine un ideale nella vita¹.

Guardò l'orologio, erano le otto e venti. Provò un senso di euforia. Era passata appena un'ora dall'assalto e lui stava già al sicuro, senza ferite e insospettabile.

Uscì dal bar camminando in fretta, batté i tacchi a terra per rimettere il sangue in circolo e pensò ai membri del comitato direttivo d'Innovazione che avrebbero mangiato d'odio gli ignoti che si permettevano di fare la rivoluzione al posto loro.

“Quelli di Innovazione pensò il gigante si pisciano addosso le parole, non potevo continuare a ubbidirli”.

Anche Chiaraluce aveva sulle labbra un sottile sorrisetto, quando si allontanò dai Grandi Magazzi-

1. Alcuni ideali entrano nella nostra vita, ma poi ci deludono e pensiamo che, al posto di quell'ideale, ce ne poteva essere un altro o potevamo continuare a non avere nessun ideale. I maestri spiegano invece che in quel periodo della nostra vita, le regole vibratorie del nostro essere, i nostri “codici” esigevano quell'ideale, e solo quello. E lo abbiamo “creato”.

ni. Fu l'unico che arrivò a casa senza prendere un mezzo. Abbassava la testa quando incrociava qualcuno², ma aveva un'aria troppo stralunata per passare inosservato. In una metà³ del suo cervello c'erano gli applausi per l'attacco e nell'altra il disgusto per il gesto di violenza⁴.

“E se qualcuno è rimasto ferito?”⁵ si domandava con un rimorso esile e insieme disperato, a seconda che prevaleva l'uno o l'altro dei due sentimenti. Si teneva dalla parte interna del marciapiede, il più possibile lontano dalla strada e si meravigliava che tutto fosse andato così bene. La sua faccia era fredda

2. Quanta gente incontriamo senza accorgerci che esiste? Nella grande città molti sono chiusi nella loro casa e nella loro macchina, nella loro bolla di cemento e di metallo, che li isola dagli altri. Celebrano così il trionfo della “separatività”. Eppure i maestri ripetono che la separatività è un'illusione, perché la Realtà è “comunione”. Allora, quanta “comprensione” dobbiamo ancora percorrere?

3. Il periodo evolutivo chiamato “uomo” è schiavo della “dualità”, perché vive ancora di “io e non-io”, dell'illusione della “mente”. L'evoluto non è più soggetto alla “dualità”, perché ha trasceso l'“io”, che è la sua “personalità”, che è la sua “mente” e vive una realtà molto più ampia.

4. Anche la violenza più spietata è un passaggio dell'“equazione evolutiva”, che “si serve” di quell'atto per ampliare il sentire dell'individuo che esegue la violenza ed “anche” di quello che la subisce.

5. Quando sappiamo di episodi in cui delle persone sono state ferite o hanno perso la vita per quello che “sembra” un caso, spesso ci convinciamo che tutto è affidato al caso. I maestri spiegano però che nessuno di noi può rendersi conto di come “tutto” sia preordinato e come ogni evento, che a noi sembra casuale, faccia parte di un piano divino. È un quadro innumerevole nel quale non c'è posto per l'imperfezione e le sorprese del “caso”. Nella Realtà nessuno vive la sua vita “a caso”. Se identifichiamo le esperienze della nostra vita con le lettere dell'alfabeto e immaginiamo di gettarle in aria a caso, non possiamo pensare che queste lettere creino un poema. E la vita è molto più di un poema, essa è *il poema*.

e remota, a tratti fanatica, il filo della sua logica⁶ si spegneva e poi riprendeva.

“Ora sono diventato veramente un guerrigliero pensò compiaciuto e insieme preoccupato — altro che attivista!”⁷.

Si emozionò pronunciando queste parole.

Osservava ciò che aveva fatto con dura aria calcolatrice, contrariato come chi sia stato costretto a un compromesso tra la necessità⁸ e la sua coscienza e si meravigliava di come si fosse in parte acclimatato⁹ all’idea della violenza.

6. La logica in cui è immerso l’uomo di “medio sentire”, appartiene al “piano della mente”. Ben altra è la “logica della coscienza”, la quale segue regole che l’uomo medio può soltanto intuire. Per rimanere nell’esempio dell’attacco, anche questo ha due logiche: la logica che ha “programmato” l’attacco nel piano fisico, che è la “logica della mente”, e la logica che ha “creato” l’attacco nel “piano della coscienza”, che la Legge usa per costruire l’evoluzione delle creature.

7. Anche l’attivista è un uomo di fede che, rispetto a chi non ha nessuna fede, a chi è un “tepidi”, a chi ride di ogni fede, ha una maggiore evoluzione. L’uomo medio è privo di una vera fede, non ha una dimora intima, è alla ricerca, ancora inconsapevole, di uno degli strumenti “più potenti” della legge d’evoluzione. Di una “fede”.

8. L’evoluto non fa differenza tra la necessità e la sua coscienza, perché l’unica necessità che conosce è l’altruismo.

9. Se ci si è acclimatati a una “limitazione”, significa che si è ancora lontani dal trascenderla. Questo vale ancora di più per una limitazione grave come la violenza. Se il miglioramento della società consiste nel passaggio da un sentire collettivo meno ampio a un sentire collettivo più ampio, affrettare con la violenza questa progressione naturale, può provocare una violenza che abbatte chi ha mosso la violenza. I cosiddetti “anni di piombo” hanno dimostrato questa verità. I terroristi non erano i soli a essere responsabili delle loro atrocità ma rappresentavano la “cifra evolutiva” della nostra società che, nel suo “intimo”, ha creato il terrorismo. Infatti, lo stato di coscienza chiamato “terrorismo” comprende tutti quelli che, anche in un silenzio nascosto, approvavano l’azione dei terroristi. Ecco perché i maestri ripetono di rimanere “soli

Si avvicinava al Borghetto mentre ripensava all'attacco come a un giocattolo, grande e caldo, come fa un bambino¹⁰. Svoltò per via dei Mirti e si diresse verso piazza d'Aragona. La sera era luminosa e umida. Un gruppo di ragazzi si aprì come un viottolo per farlo passare, ma Chiaraluca inseguiva una giustificazione¹¹ per quello che aveva appena fatto e non se ne accorse.

e semplici” e non partecipare “intimamente” a nessun atto di violenza.

10. Per la Legge, il violento è come un bambino che attraversa la strada senza guardare, perché è ancora “incosciente”. È un bambino spirituale; ma la Legge lo correggerà “ugualmente”. I maestri ripetono che è tempo che l'individuo cessi di essere spiritualmente bambino, che si distacchi dalle figurazioni immaginifiche che di Dio ha dato la religione. Del Dio che perdona, del Dio che lascia andare. Dio “non perdona mai”. Dio, attraverso la Legge, è “sempre giusto”. Sempre di più, le figurazioni religiose serviranno solo per l'uomo spiritualmente bambino.

11. Ognuno si giustifica secondo il suo “grado di lacerazione del velo dell'io”. Abbiamo visto che l'io è l'egoismo di cui il periodo evolutivo chiamato “uomo” è ancora sostanziato.

4. È un termine generico

Ricordò¹ di quando a Tortona il nonno posava a rovescio il libro sul ventre e lo fissava col suo sguardo, che la lunga disfatta degli anni non aveva appannato.

Si chiese: «Mio nonno mi avrebbe giustificato?»²

Il nonno sollevava il viso e Chiaraluce abbassava lo sguardo. Anche se aveva dodici anni, sapeva che, se il nonno lo aveva chiamato, aveva commesso qualcosa di grave.

«Allora, mi avrebbe giustificato?» si ripeté.

Quasi avvertiva lo sguardo del nonno sul suo viso.

«No» si rispose.

1. Il ricordo è un termine generico. I maestri distinguono tra ricordo, richiamo alla memoria e reminiscenza. Il ricordo è l'idea che dal "corpo mentale" torna alla memoria senza sforzo. Il richiamo alla memoria è l'idea che dal corpo mentale torna alla memoria con sforzo. La reminiscenza è un sentire che non proviene dal corpo mentale ma dal "corpo della coscienza".

2. Quando l'individuo cerca presso un altro individuo una giustificazione al proprio comportamento, dimostra una sorta di dipendenza nei riguardi di quella persona. In un certo senso elegge quella persona a suo maestro. Chi così agisce, vive ancora l'illusione. Infatti, la giustificazione di Tutto non è nel mondo esterno a noi, ma "in noi". Il mondo esterno a noi è solo una "proiezione" del nostro intimo.

Prima di entrare a Innovazione e battersi per la protesta rivoluzionaria³, Chiaraluce era cresciuto borghesemente con l'antico credo della sua condizione sociale⁴. Quando si era accorto del comunismo⁵, lo aveva interpretato come un contributo pacifico al miglioramento della realtà⁶. Ma adesso avvertiva il tradimento che Tattica perpetrava ai danni della sua fede politica⁷

3. Se i presupposti da cui parte ogni rivoluzione sono in genere validi, com'è possibile che i risultati della rivoluzione siano spesso inquinati? Lo sono perché le rivoluzioni sono dei "corpi" che in gran parte muoiono, perché le loro "cellule", che sono i rivoluzionari, non hanno un "intimo adeguato" all'ideale che vogliono realizzare e la rivoluzione è "riassorbita" dallo svolgersi "medio" della società. Per questo i maestri ripetono che solo se muta l'"intimo" di ogni individuo, può mutare la società. Solo questa è la vera rivoluzione.

4. Molti mascherano così bene la loro "indifferenza" sociale, che spesso la sublimano, chiamandola "tolleranza".

5. Quando una dialettica inizia a crollare, come quella tra comunismo e capitalismo, non crolla solo un elemento della dialettica ma entrambi. Così, per la legge d'evoluzione, si rivela consumato sia il capitalismo, sia il comunismo.

6. I maestri ci esortano a non diventare bombe all'interno del sistema, ma a cambiare ciò che noi stessi siamo, impegnandoci a fondo. Un vero cambiamento non parte mai dall'alto per arrivare al basso, non esiste un cambiamento duraturo che sia deciso da chi comanda. I veri cambiamenti partono dalla base della società, che non è il popolo ma l'individuo. L'unico modo per modificare la società, è che cambi la "massa critica" della società. La meraviglia è che questo cambiamento avviene ineluttabilmente.

7. Tutti quelli che aderiscono a un'ideologia formano inesorabilmente un'organizzazione, un raggruppamento, un partito. Nei regimi dittatoriali chi non condivide l'ideologia di Stato è considerato un sociale. Nel regime democratico chi non identifica il proprio pensiero in un partito, chi giudica i programmi non dall'etichetta di chi li propone ma da quello che rappresentano in se stessi, è chiamato spesso qualunque. È il sistema con cui i partiti si difendono. I maestri ripeto-

e in quei momenti di relativo pentimento⁸ si sentiva come uno che, rimasto solo in una strada sconosciuta, non può che affrettare il passo per capire dove si trova.

“Da oggi per me questa strada va in salita” pensò.

Attraversò via delle Fresie con le mani in tasca. La luce dei lampioni risaltava i contorni della sua figura snella e piacevole. Incrociò una macchina della polizia e provò uno spasimo acuto; si accorse di essere diventato a un tratto perseguibile.

Lo scoprì all'improvviso, sorprese in lui, efficiente e reale, ciò che aveva sempre ritenuto improbabile, essere un fuorilegge⁹.

Pensò allora all'idea liberatoria del guerrigliero-eroe¹⁰, un'oasi mentale simile a quella che alimentava

no che “nessuna” delle dottrine filosofiche del presente o del passato, nessuna scienza, nessuna religione, nessuna ideologia, nessun partito politico, può affermare di contenere nel suo sistema il futuro evolutivo dell'uomo.

8. Se il pentimento non è “di coscienza”, non migliora il destino di chi si pente. Solo quando l'individuo si pente “di coscienza”, quando il suo pentimento è un “ravvedimento”, le “cause” che l'individuo ha mosso in precedenza “si ribaltano su se stesse” e non producono più “effetti”. Se la creatura ha “compreso” la limitazione che ha prodotto il suo comportamento, perché deve vivere come chi non l'ha compresa?

9. Il vero fuorilegge è chi contravviene al “passaggio”, che in quel momento vive, della sua “equazione morale”, che esprime il suo grado d'evoluzione. I maestri spiegano che l'equazione morale è la rappresentazione vibratoria, e quindi “matematica”, della costituzione della morale di un individuo. Questa “equazione” è ciò che realmente esiste, perché la morale segue la costituzione della coscienza dell'individuo lungo il circolo delle umane incarnazioni. L'individuo quindi è morale, quando diviene lui stesso “la morale”.

10. Eroe tra i compagni di scuola, eroe tra le donne, eroe nel lavoro. È sempre l'io che spinge l'individuo a primeggiare. Per i maestri, invece, il vero eroe è chi ha superato l'“io”.

Betulla; ma nemmeno questa idea lo convinceva. Eppure sentiva che se svolgeva queste considerazioni, l'animo gli si rendeva più fertile¹¹ e lo maturava¹².

Seguì un momento d'intimo silenzio e arrivò al Borghetto. Aprì la porta ed ebbe un presentimento¹³. Il cuore gli si contrasse.

Si sedette al tavolaccio che era quasi senza fiato.

Guardò l'ora, erano le nove.

Si stese sul letto e raccolse le coperte intorno. I pensieri accorrevano veloci.

Poi lentamente si placarono¹⁴.

11. Le esperienze di questa e di tutte le vite servono a rendere l'individuo più "fertile". È illusorio dire: io faccio l'operaio, il presidente, la prostituta, l'atleta, la casalinga, il soldato, il prete, l'omosessuale. Ognuno fa un solo mestiere, quello di scoprirsi un "nuovo essere", di trascendere ciò che sente in quel momento di essere.

12. Ogni esperienza evolve e sostituisce progressivamente tutti i "riti", l'"io" e la "mente", che è l'"io". È il nostro sentire che si amplia, non la nostra ragione. Solo così avviene in noi uno "scatto evolutivo".

13. Il "presentimento" è una previsione "vaga", di solito non lieta, di un "futuro imminente". La "premonizione" può essere invece una previsione "accurata" di un "futuro prossimo".

14. I pensieri si accavallano quando il sentire vibra intensamente. È la coscienza che dirige i "corpi inferiori" dell'individuo e quindi la "mente".